



Anno XXXVI - N. 4

Aprile 1966

Pubblic. mens.

Sped. in abb. post. (III Gruppo)

La Buona Parola

L'ateo: un credente a rovescio

Non è raro di veder opporre la scienza alla Fede.

Come non è raro sentire dei conferenzieri proclamare la loro fede nell'ateismo e in pari tempo la loro fede nell'eternità della materia.

Rendiamo giustizia agli scienziati. Hanno fatto delle scoperte meravigliose. Hanno ridotte le distanze, dissociato la materia e messo a disposizione dell'uomo la forza atomica.

Sono risaliti lontano nel passato e attraverso calcoli complicati hanno scoperto la età della Terra, gli albori della vita, quelli dell'uomo.

Non hanno trovato nè l'anima nè Iddio. Non li possono trovare. Dio è puro spirito. Non si vede. Non si può toccare. E' fuori dalle possibilità del telescopio e della macchina fotografica.

L'anima è spirituale. Lo scalpello del chirurgo non può scolpirla.

La Fede e la Scienza non hanno gli stessi metodi nè lo stesso oggetto. Non possono quindi essere in opposizione.

- Qual è l'oggetto della Fede?
- L'invisibile, lo spirituale.
- Qual è l'oggetto della scienza?
- Il visibile il palpabile, il materiale.
- Qual è il metodo della scienza?
- L'osservazione, l'esperienza, la matematica.
- Qual è il metodo della Fede?
- La testimonianza. Dio ha parlato. Dio si è rivelato lui stesso.

Ho sentito, qualche anno fa, a Tolosa, una conferenza fatta dal Canonico Lemaître sull'universo in espansione. Di calcolo



in calcolo, lo scienziato belga arrivò all'atomo primitivo il cui scoppio ha dato lentamente e progressivamente origine alle stelle, ai pianeti, all'universo attuale.

La scienza non può risalire più in alto. Non può vedere Iddio.

Non può vedere Iddio a creare il mondo più di quello che non possa vedere l'anima a dare la vita al corpo umano e all'uomo, l'intelligenza, la volontà e il cuore.

Lo scienziato, come l'uomo della strada, può dire: non ho visto Dio, non ho visto l'anima. Non ne segue che Dio e l'anima non esistano.

I metodi scientifici non sono il solo mezzo per conoscere.

La scienza non dice il perchè delle cose.

E' qui che la ragione, facendo un balzo fuori dei metodi scientifici, afferma: c'è il mondo perchè c'è Dio.

L'ateo non può dimostrare che Dio non c'è ma ci crede.

L'ateo non sa che la materia è eterna, ma ci crede.

L'ateo, si può dire, è un credente a rovescio.

(R. Guichardon)

Parrocchia di S. Donato in Robilante

(Cuneo)

La parola del Parroco

Primavera, tempo di potatura, di sarchiatura, di semina. Come per la campagna, così dev'essere per la Chiesa nelle sue opere.

Ogni invenzione, scoperta o azione umana è infatti un po' come le piante: ha cioè bisogno di essere indirizzata al bene e spesso anche di una potatura. I mezzi di comunicazione (stampa, radio, cinema, televisione) sono opere umane e quindi anch'esse portano il bene ed il male delle opere umane.

Come dovremo comportarci?

1. - Primo dovere è quello della potatura: cioè astenerci da libri, giornali, spettacoli e trasmissioni immorali o contrari alla fede e pretendere che i figli o dipendenti si astengano pur essi da tali mezzi di comunicazione nocivi.

A questo riguardo voglio ricordare che non solo sono proibiti certi spettacoli o libri, esclusi per legge ai minori di 14-18 anni, ma anche altri che per le figure, o per atti di violenza o altri delitti eccitano la fantasia dei giovani.

La figura cattiva è nefasta al giovane, ma il racconto del rubalizio, della frode, della violenza è una autentica scuola di male; quindi vigiliamo.

Non è raro il caso di sorprendere in mano ai ragazzi delle vere porcherie di albi e mi fa pena sapere alle volte che sono i ge-

nitore che hanno dato loro i soldi, o anche sono stati i grandi a farglieli passare.

Così, per esempio, il film sconsigliato od escluso dalle classifiche del C.C.C. (Centro Cinematografico Cattolico) è pericoloso per tutti; quindi anche gli adulti dovrebbero lasciarlo, ma voi mi direte come facciamo saperlo?

E' semplice saperlo: per la televisione, come per i films che si danno in paese basta confrontare la bacheca in fondo alla chiesa ed avrete le indicazioni esatte; per i films dati fuori paese (Borgo S. Dalmazzo - Cuneo) basterà confrontare sulle porte delle chiese parrocchiali o negli atrii di esse e saprete anche come regolarvi.

E' importante però che vi decidiate a seguire questi consigli, perchè l'andare a spettacoli cattivi è un doppio male: è cioè un esporsi ad un pericolo prossimo di peccato, ed una cooperazione al male; infatti voi coi vostri denari sostenete le case e gli attori che hanno prodotto il film e li incoraggiate a produrne degli altri simili. E' dunque tempo che mettiamo senno!...

2. - Il secondo modo di seguire le direttive del Concilio è quello di sostenere e promuovere i buoni mezzi di comunicazione. Non intervenire ad uno spettacolo cattivo, protestare contro proiezioni o articoli,

trasmissioni indecenti è bene, ma se vogliamo arrivare all'ottimo, dobbiamo promuovere noi stessi la stampa, il film, lo spettacolo buono, onde la gente possa avere un sano divertimento.

Ecco un largo campo di apostolato che si apre a tutti: mettiamoci dunque con buona volontà e risaneremo almeno un poco le nostre famiglie.



All'ombra del campanile

Ad onor di Dio e a servizio della Chiesa sono eletti o confermati:

Consiglieri parrocchiali:

- Dalmasso Donato
- Giordanengo Giovanni

- Vallauri Giacomo
- La Bua Giuseppe

Massari SS. Sacramento:

- Cometto Piero
- Giordanengo Luigi

Massare SS. Sacramento:

- Carletto Basilia in Massa
- Pettavino Maddalena in Sordello

Massari della Madonna del Rosario:

- Duranda Mario
- Rumi Bruno

Massare della Madonna del Rosario:

- Giordano Rina in Dalmasso
- Giordano Secondina in Gallo

Compagnia del Suffragio o di S. Giuseppe:

- Massari: Baudino Battista - Aime Angelo
- Massare: Romana Rita in Vallauri - Sordello Rita in Vallauri

Compagnia degli Angeli Custodi:

- Priore: Giordano Bruno
- Massari: Cavallera Ferruccio - Cerato Mario

Cappella di Sant'Anna:

- Priore: Re Arturo
- Massari: Landra Secondo - Giordanengo Nicolao
- Priora: Giordano Margherita in Giordano
- Massare: Macario Rosalia in Giordano - Dalmasso Teresa in Vallauri

* * *

Gli altri masseraggi saranno pubblicati nel prossimo numero.

Intanto ringrazio cordialmente tutti coloro che sono scaduti del buon servizio prestato e quelli che si sono assunti il nuovo incarico sicuro che tutti s'impegheranno ad assolverlo bene.

AUGURI VIVISSIMI DI "BUONA PASQUA" A S. E. MONS. ARCIVESCOVO, ALLE AUTORITA' ED A VOI TUTTI, PARROCCHIANI, AMICI E CONOSCENTI!...

Dai registri parrocchiali

Battesimi:

— Campana Anna di Luigi e di Ugues Ida, nata il 21-1-1966 e battezzata il 22-1.

— Giordanengo Davide di Benito e Caselgrandi M. Grazia, nato il 21-2-1966 e battezzato il 20-3.

— Viale Graziella di Andrea e di Sor-dello Rosa, P. Olivero, nata il 3-3-1966 e battezzata il 13-3.

— Desana Enrico Teresio di Adriano e di Bo Franca, palazzo Buzzi, nato il 4-3-1966 e battezzato il 20-3.

— Ficarra Rita Maria Concetta di Simone e di Guenzi M. Grazia, nata il 27-2-1966 e battezzata il 19-3.

— Borsotto Livio di Luciano e di Fantino Lucia, nato il 10-3-1966 e battezzato il 27-3.

— Massa Gabriella di Pietro e di Giordano Rita, nata il 16-3-1966 e battezzata il 27-3.

Il Signore li conservi sempre nella sua Grazia.

Matrimoni:

— Il 12 febbraio s'univano in matrimonio Dalmasso Benvenuto con Giordano Franca.

Ai novelli sposi i nostri più belli auguri!

Morti:

— Il 14 febbraio in seguito a malattia contratta sul lavoro lasciava i suoi cari



il sig. **Dalmasso Nicolao Donato**, da T. Boscchi, nella ancor buona età di 59 anni.

Di fede cristiana e buon lavoratore, seppe cattivarsi la stima dei suoi frazionisti, che rappresentò in municipio quale consigliere e assessore comunale.



— Il 20 febbraio la buona sig.ra **Bottero Candida Maria ved. Giordano**, residente a Cuneo, ma molto conosciuta a Robilante, suo paese natio, decedeva al Policlinico. Aveva 65 anni.



— Il 20 marzo si svolsero a Robilante i solenni funerali del **Col. Aceto Vincenzo**, deceduto a Torino il 18.

Egli passava da molti anni parecchi mesi in Robilante ed era da tutti conosciuto quale grande invalido di guerra per le ferite riportate in guerra.

Ridotto a passare le sue giornate su di una carrozzina, dimostrò sempre grande forza d'animo da vero soldato.

— Il 24 marzo la piccola **Floriana Margaria** di Giuseppe volava al cielo colla sua innocenza battesimale.

Ai defunti il nostro suffragio ed ai parenti il nostro cristiano cordoglio.

OFFERTE PER LA CHIESA

(dal 20 gennaio al 23 marzo)

Vallauri Filippo e Bartolomeo (Cascina) 20.000 - Pettavino Marcellina, ad onore di S. Anna 1000 - Sordello Giacomo (T. Martin) 10.000 - Cerato Ferdinando 1000 - N. N. 5000 - Giordano Maria 5000 - Fam. Dalmasso, in suffragio del padre 5000 - Dalmasso Mario (T. Splun) 700.

OFFERTE PER OPERE PARROCCHIALI E RICOVERO

(dal 20 gennaio al 23 marzo)

Martino Angela 400 - Acquarone Marina 5000 - Giordana Luigi e Giuseppe (Piansottano) 2500 - Blangero Giovanni (V. V. V.) 1500 - N. N. 5000 - Giordano Edoardo (Cuca) 2000 - Oggero-Viale Giuseppe (T. Splun) 5000 - N. N. 3000 - Dalmasso Giulio 1000 - N. N. (V. Emina) 40.000 - Giordano-Vallauri, autotrasporti 20.000 - Vallauri Giacomo (T. Bernardo) 2000 - N. N. 3000 - Fam. Macario, in suffragio del padre 5000 - N. N. 5000 - N. N., in ringraziamento 20.000 - Giordanengo Maddalena ved. Dalmasso, in suffragio sorella 3000 - Giordano Maddalena (T. Piulot) 1400 - Tossello Anna 1000 - Personale Ufficio Tecnico Erariale (Cuneo), in suffragio di Bottero Candida 28.300 - N. N. 1000 - Dalmasso Stellino 2000 - Giordano Giacomo (T. Luchinet), in suffragio della moglie 3400 - N. N. (V. Umberto) 5000 - N. N. 2000 - Giordanengo Margherita 2000 - Consolino Maria 4200 - Ficarra Giovanni 5000 - Un padrino di battesimo 10.000.

Il sig. Genovese Giovanni, marito della già scomparsa Giordano Adelina (Cuca), benefattrice insigne del ricovero, ha offerto alla Casa di Riposo un magnifico orologio a pendolo. I ricoverati felici lo ringraziano

cordialmente e ad essi unisco pure il mio grazie.

* * *

Un grazie pure cordiale al sig. Giordanengo Giuseppe, che ha voluto regalare pure lui un altro orologio a pendolo per l'Aula Magna nella Casa della Gioventù.

* * *

OFFERTE PER IL BOLLETTINO

(dal 20 gennaio al 23 marzo)

Sposi Dalmasso Giordano 3500 - Giordanengo Cesare (T. Dunatpaul) 500 - Pirotti Giovanni 1000 - Martini Clementina 1000 - Acquarone Marina 1000 - Giordana Luigi (Pian Sottano) 1000 - Parola Maria 300 - Fam. Giaccone 500 - Fam. Consolino 300 - Consolino Giusta 1800 - Risso G. Battista 500 - Fam. Isoardo 950 - Dalmasso Francesca (Agnelli) 500 - Giordano Giovanni (T. Luchinet) 500 - Giordano Giuseppe, muratore 4200 - Pettavino Letizia 1000 - Campana Luigi (V. Roma) 1000 - Sordello Giacomo (T. Martin) 1000 - Cerato Antonio 1000 - Ins. Malandrè 1000 - Chirio Antonio (Francia) 1000 - Giordanengo Celestina 200 - Cerato Ferdinando 500 - Ogger-Viale Giuseppe (T. Splun) 800 - Giordano Rosa 1000 - Giordanengo Giuseppe 1000 - Giordano Giovanni (T. Chiappello) 1000 - Vallauri Marianna 200 - Giordano Giuseppe (P. Marconi) 2000 - N. N. 1000 - Dalmasso Corina 500 - Fam. Dalmasso (T. Boschi) 3000 - Giordanengo Bruno (Borgo S. Dalmazzo) 1000 - Fam. Bottero (T. Basso) 600 - Pellegrino Giuseppe 1000 - Giordanengo Maddalena ved. Dalmasso 2000 - Parola Elio, in suffragio di Bottero Candida 3000 - Olivero Leone 1000 - Dalmasso Mario (T. Splun) 500 - Vallauri Marcello 1200 - Giordano Giovanni (T. Bonassera) 2000 - Dalmasso Giacomo, ferroviere 500 - Giordano Romana (T. Massa) 400 - Blangero Giuseppina (T. Sitoa) 1000 - Giordano

Donato (T. Vallauri) 1000 - Carlin Margherita (Francia) 1000 - Fam. Risso (T. Chiappello) 300 - Sordello Adriano 200 - M. A. 1000 - Giordanengo Benito, in occasione battesimo Davide 5000 - Dalmasso Stellino 1200 - Giordano Angela (Cascina) 1000 - Viale Andrea, in occasione battesimo Graziella 700 - Macario Ferdinando 600 - Consolino Maria 1000 - Dalmasso Pietro (T. Sordello) 700 - Pettavino Marcello 1400 - Con. Sordello Aime 500 - Giordano Donato (T. Culia) 2000.

A tutti, piccoli e grandi offerenti il mio vivo e sincero grazie.

Il vostro Parroco
Sac. GIOVENALE RIBA

RASSEGNA? No!

Sotto l'azione del sole, la natura in questa stagione si risveglia.

Ricompiono le foglie, i fiori e, a suo tempo, i frutti. E' una trasformazione lenta, ma progressiva e continua. Si direbbe che la natura non è rassegnata a stare com'è. Tende in ogni maniera a diventare più bella, più utile alla umanità.

L'anima che ha compreso il dovere e la bellezza della vita cristiana e dell'apostolato, ha una santa inquietudine che la spinge a progredire. Non si accontenta di quel poco, o tanto bene che ha potuto fare, per sé e per gli altri; non si rassegna a restare com'è. Con tutte le forze tende a migliorarsi, per accrescere la propria bellezza spirituale, tende a far sempre maggior bene attorno a sé, per diventare più utile.

Per riparare a tante rovine, per costruire una società più cristiana, più buona, più felice, il mondo moderno ha bisogno che si moltiplichino queste anime... non rassegnate.

A. S.

Oltre ogni limite

E' un fatto di costume morale. Per questo ce ne occupiamo. Tutti i giornali ne hanno parlato: l'ex-consigliere comunale di Milano per il p.e.i., il plurimilionario Alessandro Beltramini, titolare della Clinica San Siro, è tornato alla ribalta della cronaca questa volta non più per l'espatrio clandestino in Venezuela di 261 mila dollari, ma per una vicenda squallida, penosa, oltre ogni limite.

Egli ha trovato il modo di eludere il provvedimento che comminava l'espulsione dall'Italia alla sua "amica" Ventosa Jimenez detta Pepita, facendo da testimone al matrimonio della ragazza spagnola con il cinquantenne Paolo Balli, miliziano in Spagna, partigiano, impiegato della Camera del Lavoro, residente a Cormano.

In virtù di una legge del 13 giugno 1912 n. 555 ancora in vigore, per cui chi sposa

un cittadino italiano diventa automaticamente italiana, «Pepita» potrà ritornare a Milano accanto al suo dr. Beltramini.

Dice Pepita: «...Era una soluzione ovvia...». Dice Beltramini: «Qualcuno potrà pensare che il nostro (il matrimonio bianco con il Balli - nota della redazione) sia stato un mezzuccio, ma io non lo credo che lo sia. Ci siamo difesi nel solo modo possibile e la nostra coscienza è tranquilla».

Sentire parlare di coscienza in questa compra-vendita di marito, in questa assenza totale di moralità, in questa incapacità di distinguere tra bene e male, in questo squallido malesempio sostenuto soltanto dalle banconote sottomano e dal denaro di chi come comunista si presentava specchio di altruismo di fronte alla massa dei lavoratori è una cosa veramente disgustosa.

Qui si è passato ogni limite.

E' proprio questa immoralità senza freni in chi sta in alto, in chi è pieno di soldi che ci angoscia perchè distrugge quanto di buono, di onesto, di umano esiste nel nostro popolo che vive spesso di sacrifici, di duro lavoro, di risparmi, di privazioni e di pazienza.

Fatti come questi del Beltramini non distruggono solo il senso della famiglia, della casa, dell'amore vero ma rompono l'equilibrio nella società.

Oltre questo limite c'è il caos, l'anarchia sotto tutti gli aspetti.

Il tutto sotto la protezione della legge del 13 giugno 1912 n. 555 che i nostri legislatori non hanno ancora capito che è vecchia e ridicola. Con buona pace dei politici.

(da «L'Italia»).

c. c.



La casa di madame Ngai

Il giovane direttore dell'Aiuto alla Chiesa perseguitata in Belgio, un sacerdote originario di Bruges a nome Johan Hemschoote, accompagnava Padre Werenfried durante il suo viaggio nel Vietnam. Con lui egli ha diviso la dura branda di un avamposto statunitense e i pericoli di un viaggio in elicottero per raggiungere un campo di profughi accerchiati. La mattina della partenza per il ritorno sembra che si fosse alzato di buon'ora per visitare, con un convoglio armato, un orfanotrofo situato in zona malsicura. La inquietudine di Padrelardo andava crescendo man mano che si avvicinava l'ora del decollo. Poco prima della partenza il rompocollo si fece vivo. Ricevette una paterna ammonizione e l'incarico di redigere un rapporto sull'orfanotrofo da lui visitato. E questo rapporto divenne una commovente documentazione di miseria e d'amore. E ci auguriamo che questa lettura inciterà molti a compiere un gesto di bontà soccorritrice.

Suonano le cinque e mezza ad una torre lontana. Cinquanta profughi, che hanno costruito le loro misere capanne fra le tombe del cimitero dei bambini, ascoltano come i 400 orfanelli, in bilico fra la preghiera e il sonno, il suono delle campane che annunciano il nuovo giorno.

Nella loro lingua, fatta di sole sillabe, i bambini recitano il rosario, in una strana salmodia infantile. Sui loro volti spesso non vietnamiti è scritta la triste storia del loro popolo. Sono trovatelli, orfani di guerra, progenie di soldati: squallidi rimasugli dell'occupazione giapponese, della legione straniera e delle truppe fresche che da sempre più paesi affluiscono per difendere l'indipendenza di questa nazione. Trascinano con sé una storia annosa e non certo adatta per bambini. Poiché chi di questi piccoli non è stato abbandonato nelle vie di Saigon è merce contrabbandata dal Nord dove, dal 1954, regnano i comunisti.

Nel 1955 il mercantile americano "Anlac" li aveva portati al di là del Mar della Cina, a Saigon, come contrabbando vivente. La spedizione fu diretta da un'esile donna vietnamita, Madame Ngai, che sperava in tale modo di liberare i suoi figli adottivi dal terrore dei comunisti e dalle vessazioni dei buddisti. Perché quando la direttrice dell'unico orfanotrofo buddista si convertì al cattolicesimo, rinunciando alla vecchia fede, essa

abdicò pure al diritto ad una vita pacifica e indisturbata. Quando vendette il suo oro, i suoi gioielli e i suoi diamanti sperò al contempo il suo prestigio, perdendo i suoi ultimi amici. E quando, oltre al cibo e all'amore, essa dette ai bimbi il battesimo, si vide costretta a cercare scampo nella fuga, come una proscritta.

Esitando, concepì un piano di fuga verso il Sud. Si scatenò in lei una guerriglia fra perplessità e fiducia. Non era forse temerario mettere così alla prova la paterna sollecitudine di Dio? Certo, c'erano i gigli del campo e pure gli uccelli nell'aria. Ma tutto questo non era forse riservato agli eletti? Aveva lei meritato, nella sua piccolezza umana, così tanta protezione divina? Poteva mettere a repentaglio tante giovani vite? Un gesto di simpatia palese, un po' di diplomazia e un tanto di commedia avrebbero forse potuto salvare questi giovani. Non se ne sarebbe forse pentita domani? « Non vi preoccupate per il domani ». Questa chiara parola evangelica guidò la sua decisione.

Nel nome di Dio essa osò intraprendere l'avventura con 200 bambini, imprescrutabili come il mare al quale avrebbe affidato il suo incarico illegale. Due settimane di paurosa incertezza la sgomentarono. Sopra l'azzurro ao-dai, la festosa dalmatica che così leggiadramente ammantava le donne vietnamite, il suo volto cinereo come una maschera



di terrore. Ma l'azzardosa impresa si conclude in uno scampo come una prova di Dio.

E da allora, i bambini recitano nuovamente il rosario in quella loro lingua tutta fatta di sonanti sillabe e simile ad un rudimentale carillon dai cinque toni elementari. Mentre, con un piccolo frustino in mano, uno dei più grandi passeggia su e giù fra i monelli di questa piccola repubblica di bambini, essi continuano a pregare tranquillamente, senza sapere che, nel frattempo, un altro piccolo pensionante è stato deposto sulla soglia. Ha solo tre giorni il piccolo trovato e senza nulla vedere fissa la luna, che in questi cieli se ne sta sdraiata fra le stelle, proprio come lui, a braccia e gambe all'insù. Si troverà meglio qui che fra i bimbi della via Tu-De che ogni notte devono spartirsi a tre la soglia del Bar Tivoli. Sarà stata l'ultima notte in cui avrà dormito sulla soglia. Avrà un posticino nel piccolo mondo di Madame Ngai, che conta già 400 bocche.

Madame Ngai è felice con i suoi bambini, anche se a Saigon non ha trovato quella pace che cercava. Essa è diventata il bersaglio dei Vietkong. Chi è abituato a trovare

in media tre volte alla settimana un bimbo ripudiato dinnanzi alla sua porta non è per questo preparato a trovarci, nel giorno di Santo Stefano, il cadavere di un uomo crivellato di pallottole. In questo caso il criminale era inteso come una crudele premura, secondo il testo del biglietto appuntato alla spalla della vittima: «Già tre volte vi aveva derubato. La polizia era impotente. Lo abbiamo sistemato per voi».

Madame Ngai non ama questo genere di propaganda. E ciò non cancella il rapimento del suo quindicenne André, durante la seconda sorpresa nella casa da parte dei Viet-Kong. Come di migliaia di altri giovani essi si serviranno di lui per compiere attentati e sabotaggi, finché non cadrà sotto le raffiche dei mitra della polizia o degli americani. Da quando André è stato rapito, ogni sera, i bambini più grandi vengono scrupolosamente nascosti. Essa stessa trascorre ogni notte in una stanza diversa del vasto edificio. Dorme indossando un pigiama nero come la pece che già due volte le ha salvato la vita. E quando i Vietkong sfondano la porta, Madame Ngai fugge lungo i tetti per sparire fra il fogliame degli alberi e nelle tenebre della notte.

La fuga a bordo dell'«Anlac» è stata un'altra scuola di autocontrollo. D'altra parte il cielo l'ha mai abbandonata e ha molti buoni amici che l'aiutano. Due volte al mese una pattuglia di M. P. armata fino ai denti percorre a spron battuto le strade malsicure che conducono alla sua abitazione. Il camion che viene così accuratamente protetto non contiene medicinali esplosivi ma è sovraccarico di doni che la 27.ma compagnia della Polizia Militare ha messo da parte per casa Anlac.

Madame Ngai, la piccola convertita vietnamita, è grande nella sua fiducia.

In questo paese, che non ha chiesto né meritato la guerra, essa è uno degli angeli della bontà che rendono nuovamente abitabile il mondo. Ha costruito la sua casa come un segno visibile della divina protezione e dell'amore umano verso il prossimo, come un simbolo della salvezza futura. Possa il suo esempio far sì che molti prendano coscienza del loro imperioso dovere di sanare le ferite, di incoraggiare i cuori e di vincere il male con l'Amore.

(L'Eco dell'Amore)

Che cos'è un ballo moderno



Che cosa è un ballo moderno? Un insieme di movimenti o passi ritmici che esige uno stretto contatto dei ballerini o un distacco momentaneo, caricato, più lusinghevole del contatto stesso. Tempi lenti più sensuali dei veloci. Poi una ridda dove le membra si scuotono all'estremo e vengono come buttate qua e là per ricomporsi o cadere in una specie di estenuazione e in un languore non certo serafico.

Ci siamo proposti, non è vero?, di essere sinceri; e pratici. Con le vesti leggere e corte che le donne portano oggi, il contatto non è più come una volta soltanto contatto di panni, di crinoline o di guardinfanti con uniformi di stoffa pesante, di ventagli con spilline; ma di carni che giova (senza esagerare) pensare non maliziose.

Di che cosa credete di essere fatte? Di ossa, di carne, di epidermide sensibile: capolavoro della natura e della creazione la epidermide o pelle. Non parlo alle insensibili, alle fredde, alle giovani soltanto di età: esse non ne hanno bisogno. Parlo alle ragazze normali in tutto, ai sedici, diciotto, vent'anni.

Se volete essere schiette non potete affermare, facendo eco alle persone di altra qualità, che « i frequenti, involontari, casuali contatti del ballo moderno vi riescono indifferenti come ai bambini l'inciampare e ruzzolare sul prato ». Per innocenti che siate rimaste, non siete più bambine, siete cresciute e vi siete sviluppate, ormai più donne che fanciulle: chi si ostina a considerarvi bambine, vi infastidisce.

L'accelerazione del ritmo la dà la coppia più scatenata e non la più composta. Presto le coppie composte sembreranno quel che sembravano all'inizio le coppie scatenate. Queste eccedono ora come prima non pensavano di poter eccedere. Vedete, vi accadrà ciò che accade al ragazzo prudente che sale

con compagni temerari su un'auto. Può cavarcela ma non è affatto sicuro.

Inoltre, ballando a questa maniera, si suda e viene una gran sete, bevete prima aranciata e poi vi conducono al bar a bere qualche cosa di spiritoso, di decisamente alcoolico. I giovanotti, anche di intenzioni pulite, si divertono tanto a far bere liquori alle ragazze, a vederle più allegre di prima, brille e alla fine sbronze.

Non fate assegnamento sulla presenza e vigilanza di parenti e della mamma stessa, cioè non demandate la cura della vostra dignità femminile e giovanile ad altra e sia pure scrupolosa e affettuosa persona. Anche la mamma è una femmina, ed anche a lei il ritmo, il rimescolio, il bere qualche cosa di forte, indeboliranno un po' il senso morale e faranno girare un po' la testa. Le riusciranno scusabili cose che un paio di ore prima le erano intollerabili.

Il ballo in casa, i quattro salti in famiglia però sono un'altra cosa, mi faranno osservare. Sì, quando il padre, la madre e gli altri congiunti di età matura non se ne sono andati per lasciare ai loro ragazzi e agli amici di questi una libertà maggiore di quella che essi tollererebbero se fossero pre-

senti. Si usa appunto affidare ai muri la vigilanza sui ballerini.

Non vi sembrano troppo rigide queste osservazioni: la durezza sta nelle conseguenze delle cose.

La musica da ballo moderna scuote, riscuote, rende effervescenti i sensi.

Non vogliamo qui dirla senz'altro selvaggia. Sappiamo che si è andata addomesticando. Se non è più in ogni caso una cattiva consigliera, non è neanche una buona consigliera. Essa astrae dalla considerazione del pericolo, stimola, eccita. Per ballare castamente per mezzo di essa, ci vorrebbe una interiorità addirittura ascetica.

La moglie di Jacopone da Todi, il primo grande poeta cristiano in volgare del nostro Paese, per non dispiacere al marito non ancora inclinato alla pietà religiosa ma anzi mondano, portava ai balli sotto la veste di gala, sulle vive carni un cilicio, ruvida cintura con grossi nodi, il quale ad ogni movimento vivace le tormentava e mortificava il corpo. Non è mia intenzione consigliarvi una pratica come questa. Quindi usate la vostra prudenza in un altro modo.

I liquori di moda oggi sono di alta gradazione alcoolica, specie la grappa o grappone. Non sono più liquorini, nocini, mandarinetti, anisette. In casa vi sono vietati, ma al ballo

si è portati a concedere eccezioni. Di buono c'è forse che oggi i balli non sono più atti di commedia o di farsa, ma aperte manifestazioni di esuberanza. Il guaio è che l'esuberanza è coltivata, prolungata oltre il naturale. « Ieri sera ho ballato tanto che questa mattina sono uno straccio ». « Sono da buttar via! Abbiamo fatto le sei del mattino ballando senza tregua ».

— Lei la lascia andar a ballare la sua figliola?

— Io no!

— Io sì, sa custodirsi da sè.

Quello di custodirsi da sè è un punto d'onore della ragazza moderna. Anche in una notte di balli furiosi l'uno dopo l'altro. Mi piacerebbe sapere come fanno.

Basta non ballare mai con lo stesso giovanotto, dice una. Invece bisogna ballare sempre con lo stesso giovanotto, dice un'altra. Brava, così passerai per la sua fidanzata o in ogni caso per la sua ragazza. E tu per la più volubile delle civette.

Vi ho esposto alcuni aspetti della questione. Ora vedete voi se andar a ballare o no; e se sì, quando, dove, come, in quale compagnia, per quanto tempo, con quali precauzioni. Soprattutto, con che animo.

Emilio Radius

Morto per la fede

Hoang-Ngoc-Minh, parroco di Kontum, fu assassinato il 28 settembre 1960 dai Vietcong.

Il suo vescovo, Mons. Paolo Seits, ha dichiarato a Padre Werenfried nel corso della sua visita a Kontum che questo esemplare sacerdote, che il popolo onora come un martire, non è stato ucciso per ragioni politiche ma per la fede, propter fidem.

Il suo successore, il missionario francese Père Bonnet, è stato a sua volta assassinato dai Vietcong. Oltre a questi due sacerdoti, negli ultimi cinque anni, dai quattro ai cinquecento esponenti cattolici della

diocesi di Kontum sono stati metodicamente eliminati dai Vietcong. Otto sacerdoti vennero feriti o gravemente mutilati durante l'esercizio delle loro funzioni. Ventisei sacerdoti, le cui parrocchie comprendevano complessivamente 142 villaggi cattolici, dovettero fuggire. I loro villaggi sono stati distrutti dai Vietcong o dai bombardamenti. Tutti i loro fedeli hanno perduto un certo numero di familiari e tutti i loro beni e vivono ora nella degradante miseria dei centri di raccolta. Eppure essi preferiscono questa tragica « liberazione » al vivere sotto la tirannide comunista.

Quanto potrà durare la loro fede se non li consolereмо e non li assisteremo in questa prova?

DOMANI...

Genoveffa, attratta fortemente verso un giovane studioso, apprende improvvisamente che non è lei, ma la sua giovane sorella Coletta, che Guy Duchesne chiede in matrimonio. Allora, sente aprirsi un abisso... tutta una vita ardente, sbarrata da un ostacolo imprevisto... un cuore che soffoca e che non vuole morire.

Tuttavia, grazie alla sua Fede, Genoveffa arriva ad accettare la sua solitudine.

Ed ecco che un giorno, suo cognato le confida che è molto infelice... che Coletta è stata una delusione; e chiede a Genoveffa di aiutarlo a ritrovare non la sua felicità, ma semplicemente la pace coniugale.

...Guy ha manifestato il desiderio di ripartirmi a casa ed ho accettato volentieri, perchè la sua esclamazione:

— E' Coletta che ti ha mandato!... — aveva bisogno di una spiegazione.

La mamma mi aveva chiesto di rinviargli l'auto e Guy mi accompagnò a un posteggio di taxi.

Sinchè ci siamo trovati nella via, in mezzo alla gente, egli parlò di cose banali, ma giunti

nella grande calma del parco pubblico, in cui eravamo quasi del tutto soli, mi prese improvvisamente la mano e con una espressione di sofferenza che non dimenticherei mai, mi disse:

— Davvero... davanti a Dio non è per Coletta che sei venuta questa sera?...

— No, te lo assicuro!... Sono molte settimane che non la vedo...

— Eppure, quando ti ho vista arrivare ho creduto che fosse veramente Coletta a mandarti!...

— C'è dunque qualche cosa?...

— Sì, da circa un mese.

— Nulla di triste?.. o peggio, di grave?

— Triste?... Certamente!... Grave? Spero di no.

— Su, dimmi!...

— Davvero, tu puoi molto per conservare all'uno e all'altra la nostra così recente felicità!

— La vostra felicità?... Ma è forse in pericolo? Voi mi sembrate la personificazione della felicità!

— Era vero, in principio almeno e anche oggi, in apparenza. Noi stiamo attraversando la fase di adattamento... e sento che sarà decisiva per l'avvenire.

— Ma che cosa c'è, infine?... Sbrigate!... Ho il cuore in gola!

— C'è che... Coletta non mi capisce. Penso che le donne possono dividersi in due grandi categorie, con una infinità di sfumature intermedie: le une che esaltano, "magnificano"



i loro mariti; le altre che, semplicemente, li sopportano.

Coletta non appartiene, in modo chiaro, a nessuna di queste categorie... Ma ti ripeto: ci sono dei gradi... delle sfumature... Ho l'impressione che non mi capisce.

- Tutto questo è così nuovo!
- Sì, è nuovo... tristemente nuovo!
- Puoi essere più preciso?
- Per certe cose, sì.
- Ad esempio?

— Tu mi hai sempre visto nella mia austera cornice scientifica, di cui detto di passaggio, Coletta non si è mai resa conto. Coletta non vi è mai penetrata... Io vivo là dentro, è il mio elemento, la mia felicità, il mio avvenire. Sto seguendo degli studi molto seri e se arrivo al fine che intravedo, le conseguenze saranno incalcolabili. Tutto ciò mi appassiona enormemente ma non mi impedisce di amare Coletta e ti assicuro che è per me una gioia e una contentezza profonda quando, dopo una giornata di lavoro solitario, ritorno a casa e la trovo così graziosa, sorridente con le braccia aperte per ricevermi. Nelle prime settimane del nostro matrimonio lei mi ascoltava mentre salivo le scale... non avevo bisogno di aprire la porta, lei mi aspettava già sul pianerotolo...

— Ma tutto ciò è bene!

— Molto bene... direi anche troppo bene! Ma la felicità non è di quaggiù. Perché infatti Coletta è già cambiata ed è quasi gelosa?

— Gelosa?... E di chi?

— Di nessuno certamente... Il problema non si pone e non si porrà mai. Coletta è gelosa... Lei non vuole che io l'«ami», vuole che la «preferisca»... Ora non sono possibili paragoni fra lei e la scienza... fra lei e il mio laboratorio... Eppure mi rimprovera di non occuparmi abbastanza di lei... Ha osato, più di una volta, di fare un parallelo fra me e il marito di una delle sue amiche... un bellimbusto, con una testa da figurino di parrucchiere e che passa da un salotto all'altro, con la più svenevole aria mondana.

— Ma tu sei gentile con lei?

— Molto e... senza sforzo. Non tralascio occasione senza portarle dei fiori... dei ninoli... Che so io!... Gli studiosi, è mortificante il dirlo, sono sovente distratti... io però cerco di esserlo il meno possibile.

— Non mi sembra che tu lo sia molto!



— E tuttavia, il disaccordo ha cominciato per una distrazione.

— Francamente, se Coletta fa attenzione a una quisquilia!...

— Se vi fa attenzione! Giudica tu: sono partito un mattino senza abbracciarla...

— Hai avuto torto...

— Lo so... ho mancato. Ma, quel giorno portavo al laboratorio una ampolla della più grande importanza e anche — particolare prosaico — della più grande fragilità. La mia ampolla, al momento preciso della partenza, mi ha fatto dimenticare mia moglie... lo ripeto, ho avuto torto.

— Un piccolissimo peccato veniale...

— Ora, a mezzogiorno, quando sono ritornato, Coletta, la mia piccola Coletta, mi ha fatto il broncio... E che broncio! Ha persino pianto e... pianto per questo! Oh! questo primo pranzo in silenzio, questo pranzo così diverso dagli altri!... Ora che cosa vuoi, non posso sopportare una donna che piange per nulla... Delle lacrime... è una cosa così grave... da riservarsi a cose veramente importanti... Quando ho visto che lei mi faceva il broncio e per così poco, glie l'ho fatto anch'io... Infine non sono meno di lei!...

— Ecco... hai avuto nuovamente torto...

— Questa volta sono partito, senza abbracciarla, volontariamente... In laboratorio

avevo dei lavori molto delicati, ma ero così irritato per queste sciocchezze che ho sbagliato tutto... Ed ho dovuto ricominciare. Alla sera quando sono ritornato, Coletta aveva gli occhi rossi... Certo, aveva continuato a piangere per tutto il pomeriggio...

— Questa volta hai cercato di ragionarla?

— Avrei dovuto. Il mio amico e collaboratore me ne aveva supplicato... me lo aveva fatto promettere. Ma irritato per l'insuccesso del pomeriggio le ho detto chiaramente: Coletta, non ho voglia di trovarti a cena come oggi a pranzo, è troppo esasperante... troppo umiliante... pranzerò fuori.

— E sei andato a cena al ristorante?

— Sì... o piuttosto no, perchè quella sera non ho mangiato.

— Ma sei uscito?...

— Sì.

— E poi?...

— Sono ritornato... Ed ho avuto la mia scenata... la prima vera scenata in cui ho scoperto con spavento una Coletta che non conoscevo... che neppure sospettavo!...

In quel momento Guy si fermò e con una voce che tradiva l'amarezza di una troppo grande delusione:

— Genoveffa... vuoi sapere tutto il mio pensiero? Eccolo: se la donna non fosse che tenerezza e bontà, sarebbe irresistibile... Ma sarebbe troppo bello e troppo buono... qualche cosa come il paradiso in terra! Dio non ha permesso una tale felicità... Non ha voluto che l'uomo fosse assorbito fino a tal punto dalla sua compagna e che tutto gravitasse attorno a lei. Allora, come la lancia di Achille, la donna, rivelandosi donna vale a dire personale, egoista, gelosa, guarisce le ferite che l'immensità apparente del suo amore ha fatto. E' così che si evade, che si esce dalla sua dolce ma terribile influenza... Sono pertanto guarito... liberato di Coletta!

— Oh, te ne supplico... non dire questo! Soprattutto non pensarci! E' spaventoso!

— L'ho detto a Coletta e lo penso.

— Tu le hai detto questo?

— Sono andato più lontano... l'ho ringraziata di avermi fatto cadere la benda dagli occhi così presto, prima che non fosse più possibile. « Mia piccola Coletta, ti amerò sempre nonostante le tue lacrime, la tua scenata di oggi e quelle che verranno ancora... Io ti vorrò bene ancora, ma al tuo posto. Ho bi-

sogno del mio cuore, ma ho bisogno anche del mio cervello... Ho dei doveri verso di te... ma al di sopra di te c'è qualche cosa di più grande ancora, quel qualche cosa per il quale sono stato fatto prima di conoscerti e che ti supera, come una grande aquila è al di sopra del piccolo fiore azzurro per quanto esso sia bello...

— E Coletta che cosa ha risposto?

— Nulla... Ha pianto... E' la sua solita risposta... lacrime... emicrania... compresse di aspirina!... Ebbene... vuoi che ti dica tutto il mio pensiero?

— Tacil... Tacil!...

— Allora faccio silenzio... O piuttosto ancora una parola e questa non rifiuterai di ascoltarla: ciò che ti chiedo in questo colloquio inatteso e così provvidenziale è che, con il tuo tatto, tu venga in aiuto al mio focolare. Cerca di vedere Coletta... e di ragionarla... di farle comprendere quello che io attendo da lei, vale a dire « l'amore tranquillo, senza urti, in una casa pacifica e ben tenuta ».

— Ben tenuta?... C'è qualche cosa da dire anche su questo?

— Coletta ignora totalmente il valore del denaro e non sa comandare alle persone di servizio. Ma tutto questo è secondario. Aiutami nella cosa principale... Lo vorrai, nevero, Genoveffa?

— Proverò...

Mi tese la mano.

(Pierre l'Ermite)

LA BUONA CREANZA

A Montreal, due agenti della Polizia Canadese sono stati puniti e dovranno prolungare per un mese di un'ora l'orario di servizio senza paga.

Motivo: trovandosi in borghese su di un tram affollato erano rimasti tranquillamente a sedere, senza offrire il posto alle signore in piedi.

Tra le signore v'era anche la moglie del capo della polizia.

Il tubetto della fede

Quando Peter Lee fu catturato, nel maggio 1951, la prima cosa che dovette consegnare fu il suo Rosario. E ciò lo rattristò. Egli non aveva idea di quanto avrebbe potuto rimanere prigioniero e desiderava tenersi la sua corona sapendo quanta consolazione e quanta forza gli avrebbe procurato.

« E' solo per pregare » — tentò di spiegare ai suoi catturatori.

« Non ci saranno preghiere qui » — essi dissero — e gli strapparono la corona.

« Non avete nient'altro da consegnare? », Peter tastò nelle sue tasche: la punta di un dito toccò la sua medaglia miracolosa: ritirò subito le mani.

« No, nient'altro », disse. Soltanto perché aveva la Corona gli fu riserbato uno speciale rigore di trattamento. Ed invero, i cattolici erano, secondo i comunisti coreani, i peggiori nemici della patria e perciò trattati più duramente.

Peter Lee sapeva ciò, ed era preparato. Era un giovane di 21 anni. La sua casa era a Kaesong, vicino al 38.mo parallelo. I suoi antenati erano stati convertiti 70 anni prima dai padri della « Paris Foreign Mission Society » che a causa della persecuzione dovevano evangelizzare clandestinamente. I familiari di Peter avevano allora aiutato i missionari, provvedendo al loro sostentamento e al loro occultamento e divenne in seguito una specie di tradizione che ogni membro della famiglia, prima di trovare una sistemazione personale, doveva fare qualche cosa per la Chiesa.

Quando scoppiò la guerra, Peter stava appunto lavorando nel convento delle monache coreane vicino a casa sua. Una di quelle suore gli diede il Rosario e la medaglia miracolosa il giorno che partì per l'esercito sud-coreano.

Non c'era tempo per esercitazioni vere e proprie: si diventava soldati da un giorno all'altro, come si combatteva per la patria. Per molti la battaglia fu breve. Peter Lee invece combatté un anno, prima di essere



arrestato. Le sue guardie non persero tempo. Nel primo giorno di prigionia fu impartita al reparto una lezione sul comunismo e s'invitò tutti ad unirsi al movimento patriota: se egli si fosse comportato bene per alcune settimane, sarebbe stato libero ed avrebbe potuto combattere nell'armata rossa. Egli rifiutò. Per punizione gli fu imposto di star sull'attenti, fuori, tutta la notte, ed al mattino veniva battuto.

Così durò per ventisette mesi. Ripetutamente i rossi tentarono dei « lavaggi », ma senza successo. Nei giorni in cui non era costretto ai lavori forzati veniva picchiato, per ricordargli come i comunisti trattano coloro che tentano di opporre resistenza. I cattolici erano i più perseguitati: a loro i più duri lavori, i minori privilegi, il minimo di riposo. Era loro proibito di pregare assieme, nè potevano assistere i loro compagni morenti. Punirono persino uno che fu scoperto col capo chino in atto di apparente preghiera.

In casi simili, Peter Lee guardava di sfuggita la sua medaglia miracolosa. Non la mostrò mai nè la menzionò ad alcuno.

I rossi abitualmente stabilivano improvvise ispezioni per vedere se i prigionieri avevano asportato qualcosa; subito Peter doveva nascondere la medaglietta o sotto la cintura, o nelle scarpe, una volta perfino la nascose tra i suoi folti capelli neri. E la notte, pregando, la teneva stretta fra le mani, chiedendo alla Beata Vergine di proteggerlo e di dargli forza.

Peter non seppe nulla dei negoziati per la tregua e del proposto scambio di prigionieri, ma osservò, dopo più di due anni, che la severa disciplina veniva alleggerita mentre aumentavano il numero delle ispezioni. Egli era preoccupato per la sua medaglia. Ecco infatti che i prigionieri una volta sono costretti a togliersi gli abiti per l'ennesima ispezione. Peter non sa proprio dove nascondere la medaglietta. Si salva però con un'ultima scappatoia.

Alla fine della prigionia gli fu comandato di impacchettare le sue cose ed andare a Munsan dove sarebbe stato liberato. Stava mettendo in ordine il bagaglio quando una guarda, vedendogli nelle mani un tubetto

gli chiese cosa fosse. « E' una buona pasta dentifricia », rispose Peter. Era la prima volta che lodava un articolo di produzione comunista. La guardia compiaciuta sorrise. « Non volete forse lo scambio dei prigionieri? ». « Oh, sì », disse Peter.

Quel pomeriggio era finalmente libero cittadino.

La prima persona che rivide fu un sacerdote coreano che egli aveva precedentemente aiutato nella missione. Peter volle immediatamente confessarsi e ricevere la Comunione. Il sacerdote gli disse poi: « E' straordinario come i cattolici abbiano perseverato nella loro Fede ».

« Io avevo una speciale assistenza », disse Peter: « ve la mostrerò ».

Prese infatti il suo tubetto di dentifricio, lo srotolò al fondo, premette l'estremità tagliata, ed ecco la medaglia miracolosa schizzare fuori. Il sacerdote rise quando Peter disse: « Avevo bisogno così spesso di stringere la medaglietta che ora, causa la nostra Beata Madre, ho i denti più bianchi del paese! ».

(Traduz. di fr. A. Boschi da « The Rosary »)

Il Vangelo: il miglior codice di educazione

L'arte del saper vivere, non è di tutti.

Ogni essere umano, rispetto ai propri simili, si comporta a seconda del proprio temperamento, dell'età, della educazione ricevuta, del paese in cui è nato, e perfino del sesso.

Questo complesso forma l'arte di saper vivere che è propria delle persone educate bene.

I maleducati si comportano sempre male, anche quando credono di essere gentili hanno la voce sgradevole, sono eccessivi nel gestire, sono invadenti, egoisti, non si preoccupano del fastidio che con il loro contegno possono provocare in chi sta loro accanto.

Basta che ci guardiamo attorno in treno o in tram per accorgerci come la gente sia maleducata. Basta un urtone, una pestata di piedi involontaria per suscitare alle volte un putiferio. E così, anche nei rapporti con chi telefona, coi colleghi, i vicini di casa, i negozianti, tante e tante volte viene proprio il desiderio di gridare:

— Impari un po' l'educazione!

Comprensione, sopportazione, gentilezza e dolcezza sono qualità indispensabili per chi vuole essere educato.

Il miglior codice di educazione lo troviamo in una semplice frase del Vangelo: non fare agli altri quello che non vuoi sia fatto a te; ovvero « ama il prossimo tuo come te stesso ».

Aiutiamoci a vicenda...

Qualunque mestiere si faccia, è sempre nel luogo ove si abita che si vorrebbe lavorare e guadagnare il proprio pane quotidiano.

Ora questo « pane quotidiano » che ogni giorno chiediamo a Dio e che dipende dalla Sua Provvidenza dipende anche dal nostro prossimo.

Se nessuno ci impiega, se non ci si chiede il nostro lavoro, la nostra merce, l'uso delle nostre attitudini, dove troveremo il lavoro che ci permette di vivere?

Ma questo lavoro che ci è richiesto, questo appello alle nostre qualità professionali, ci è compensato in vari modi ed ecco che così si stabilisce il commercio locale.

E' anzitutto nella nostra località che noi cerchiamo di fare i nostri affari e quando si cerca lontano è perchè sul luogo non si è trovata una occupazione vantaggiosa. L'ideale è di lavorare il più vicino possibile. Ma come fare se i nostri amici, i nostri vicini, i nostri compatrioti vanno a cercare altrove le braccia, l'intelligenza, le attitudini o anche semplicemente le merci di cui hanno bisogno?

Nello scompartimento del treno, due parlano fra di loro.

— Dove va, signora?

— In città, per fare le mie compere.

— Ah! non trova nel suo paese quello che le occorre?



- Oh, c'è di tutto.
— Ma allora, perchè non compera là? Forse che è meno conveniente?
— Non c'è molta differenza, ma però c'è più scelta e anche qualche piccolo vantaggio sul prezzo.

— Ecco, sovente si lascia un commerciante che si conosce per un altro che non si conosce e solo per il piacere di cambiare: si fa venire l'articolo che ci interessa da lontano, ci si lascia incantare dai grandi mezzi... E senza disturbarsi, senza pagare più caro si troverebbe la stessa cosa in paese. Ora perchè non aiutare i propri concittadini nel loro piccolo commercio?

Sostenere i nostri commercianti, i nostri artigiani, i nostri compatrioti è un dovere sociale, anche questo è carità cristiana.

— Forse ha ragione signora... ci penserò.

(dal francese)

La moglie abbandonata

Aveva abbandonato il focolare domestico quando aveva appena una trentina d'anni ed ecco che, trenta anni più tardi, le scrisse che la donna per la quale si era allontanato era morta e perciò le chiedeva di riprendere la vita in comune!

Ah, come aveva sofferto nel suo affetto e nella sua dignità!

Ed ecco che le chiedeva:

— Mi vuoi ancora, nonostante che ti abbia fatto soffrir tanto? Sono solo al mondo.

— Ti aspetto, gli aveva risposto lei, ma ci conosceremo ancora?

Sì, lei riconoscerà ancora quel giovanotone biondo, dalla fisionomia simpatica, dal carattere amabile e facile che per dieci anni l'aveva resa così felice e che per trent'anni l'aveva fatta soffrire con il suo abbandono?

Nel giorno fissato, lei lo attese nel suo modesto appartamento, ordinato e pulito, preparato come per una festa. Le sue mani tremavano nel preparare la tavola per due, rallegrata da alcune rose. Il suo cuore si mise a battere forte quando, attraverso le persiane che lasciavano filtrare il sole, lei vide spuntare la sua alta figura sempre così eretta.

... Si trovarono faccia a faccia...

— Maria!... Maria!... Perché ti ho lasciata?...

La sua voce era soffocata.

— Non agitarti: tu sei ritornato e non parliamone più... mai più. Noi avremo forse ancora dieci anni di felicità e i miei anni di dolore svaniranno.

Frattanto stava già servendo il suo grande Bertrand che aveva amato tanto, il suo Bertrand dai capelli ora tutti bianchi, con delle piccole rughe agli angoli degli occhi divenuti ora di un azzurro pallido.

Lei si era messa il più bell'abito e si era fatta la « permanente »... In una parola si era fatta bella per quella festa del ritorno.

— Ricominciamo da zero, Maria?



— No, si continua, rispose lei. Aggiungiamo ai dieci anni di felicità gli anni del nostro ritrovamento. Il resto dobbiamo dimenticarlo, poichè è riparato da noi due.

— Maria, dal tuo perdono, certamente, ma io...

— Dal tuo ritorno!

(G. M.)

VOCI NEL CASSETTO

« La carne è pericolosa perchè si rifiuta di amar Dio, ma anche perchè interviene indiscretamente nel volerlo amare » (Simone Weil).

« Una nube: Dio che passa » (Lorca).

« Non posso pensarti dolente - da che la morte odora di resurrezione » (Montale).

« C'è qualcosa di peggio che avere anche un'anima perversa: è avere un'anima di tutti i giorni » (Péguy).

« La sentenza non viene d'un tratto, ma l'intero processo si trasforma un poco alla volta in sentenza » (Kafka).

EDIZIONI ALZANI

Enrico Cappellina: **UN SOLCO SULL'INFINITO**

Volume di pagg. 280 — Illustrato — L. 800 — E' una attraente autobiografia dalla forte ispirazione. E' un libro che ha commosso, che ha confortato, che ha convertito. La sua testimonianza, in certi punti, è impressionante. Ebbe molte traduzioni all'estero.

Patrick O'Connell: **ORIGINE E PREISTORIA DELL'UOMO**

Volume di pagine 180 — L. 1.250 — Uno dei libri più interessanti e scientificamente più sicuri perchè le prove sull'origine e la preistoria dell'uomo « sono desunte dalla geologia, dalla paleontologia e dall'archeologia che dimostrano che il racconto di Mosè sulla creazione corrisponde alle scoperte più recenti della scienza » (*The Homiletic and Pastoral Review - New York*)

— **NUOVA LUCE SULLA PASSIONE DI GESU'** dalla S. Sindone

Volume di pagg. 140 — L. 1.500 — Uno degli studi più documentati sull'autenticità della S. Sindone. E' un'opera di efficace meditazione.

Giovanni Barra:

Per gli uomini d'oggi e specialmente per gli educatori e per i giovani che cercano segni più che argomenti, testimoni più che apologeti, i libri di Giovanni Barra rappresentano un'assoluta novità. I suoi libri hanno raggiunto forti tirature. — Raccomandiamo specialmente questi:

Direzione spirituale (L. 1.250) — I grandi Maestri di spirito (L. 1.250) — Appuntamento con l'amore (L. 1.200) — A tu per tu coi giovani (L. 900) — Giovani del nostro tempo (L. 1.250) — Da Marx a Cristo (L. 1.300).

B. Giorgis: **ELEVAZIONI MARIANE**

PENSIERI SU LOURDES E SUL DOLORE di fronte alla **BIANCA SIGNORA**
Volume di pagg. 188 — L. 700 — ...Aiutare a soffrire con merito e con gioia spirituale sotto lo sguardo buono e materno della Madonna: ecco lo scopo finale del libro.

Sped. FRANCA DI PORTO INVIANDO L'IMPORTO A: EDIZIONI ALZANI
Casella Postale 38 - PINEROLO, a mezzo vaglia o conto corr. post. 2/13291
